

Cinema religioso

di FABRIZIO FLORIS

I missionari della Consolata hanno recuperato e digitalizzato il loro archivio fotografico e filmico, rendendolo disponibile online sul canale YouTube *Cinema religioso*. Il nome non dà sufficientemente conto dell'importanza dei contenuti di questi filmati che raccontano l'incontro con le società altre a partire dai primi anni del '900. Elena Testa, della società Mediacor che ha curato tutto il processo di digitalizzazione, catalogazione e restauro, spiega che «sono stati resi disponibili 1033 elementi di cui 936 pellicole di filmati girati tra il 1939 e il 1984: ci sono film istituzionali, biografici, reportage etnografici, interviste». Tra i filmati istituzionali di grande interesse, le immagini della casa dei Missionari della Consolata di corso Ferrucci a Torino prima e dopo il bombardamento dell'8 dicembre 1942. Si vedono gli allievi che studiano teologia ma che devono anche «imparare a fare il dentista, il medico, il musicista, il falegname, il fabbro, andare a cavallo, saper sparare, fotografare, perché non sanno cosa troveranno e devono essere autonomi. Bisogna tenere presente che solo il viaggio in nave per andare in Ke-

nya durava tre-quattro mesi», racconta padre Gigi Anataloni, missionario della Consolata e giornalista.

Sergio Toffetti, storico del cinema, entra nel dettaglio delle singole pellicole: «Materiali più imponenti di quelli raccolti da Claude Lévi-Strauss per scrivere un capolavoro come *Tristi tropici*». Il cinema è un elemento naturale di evoluzione della fotografia e delle lanterne magiche usate già dal 1895. I filmati sono utilizzati per evangelizzare e stupire; durante il colonialismo belga era proibito agli africani andare al cinema, perché all'epoca si riteneva che menti "poco sviluppate" potessero essere "turbate" dalle

immagini. I missionari ruppero questo divieto. L'archivio è ricco di materiale etnografico che racconta le società locali con titoli come *Viaggio in terra di missione*, *Nel paese dei diamanti* (Sierra Leone), *Cristo tra i primitivi* (viaggio nella spiritualità etnica), *Sono passati i mau mau*, dove si vede che i villaggi delle zone centrali del Kenya venivano chiusi la notte per proteggere la gente, ma anche per evitare che essa potesse aderire alla rivolta. Una ricchezza storica e culturale che – si auspica – possa essere oggetto di studio da parte di giovani e accademici, affinché si possano comprendere meglio le relazioni intercorse tra missione, Africa e Occidente.

